



**MARCON IV**

galleria d'arte contemporanea  
00186 Roma  
via del Corso 43 (piazza del Popolo)  
telef. 68.86.49/68.80.78/68.87.07

**Jacque Castex**  
**Alfonso Filieri**  
**Fulvio Ligi**  
**Virginia Sassanelli**

15

Dal 6 giugno al 5 luglio 1975

# Una mostra «incontro - proposta»

di Giuseppe Quarta

## Facciamo il consuntivo

La ragione per la quale questa mostra di Castex, Filleri, Ligi e Sassanelli la proponiamo e presentiamo in prima persona è nella necessità — per la galleria Marcon IV, della quale chi scrive ha la responsabilità della conduzione — di fare, come si dice, un consuntivo a chiusura della stagione 1974-75, cioè a poco più di un anno dall'inizio della propria attività espositiva.

Dal marzo 1974 siamo arrivati, con questa, alla quindicesima mostra. Gli artisti ospitati si chiamano, nell'ordine: Franco Costalonga, Claudio D'Angelo, Hsiao-Chin, Estuardao Maldonado, Franco Grignani, Edit Reval, Renaldo Nuzzolese, Alberto Bardi, Ho-Kan, Vincenzo Arena, Achille Pace, Lilli Romanelli, Carlo Lorenzetti, Henri Gabriel, l'«Operativo 3» con Flaviano Casali, Franco Grignani e Giancarlo Realini.

Chi conosce il lavoro di questi artisti sa che non sono dei «santi» (la galleria sarebbe una parrocchia) ma lavoratori della cultura i quali, operando col cervello e con le mani, continua-

no a dare testimonianza di un proprio impegno personale fatto di ricerca, di sperimentazione, di analisi, di critica e autocritica, di proposta; in una parola di un comportamento per il quale arte significa **fare** e non dire, **pensare** e non sognare, **intervenire** per costruire e non credere di costruire limitandosi al semplicemente dire di voler distruggere. Si tratta di artisti appartenenti non ad una sola tendenza i quali, succedendosi l'uno all'altro, hanno contribuito all'obiettivo che ci eravamo proposti come galleria: condurre un discorso valido sul piano del confronto dialettico in quanto condotto da persone impegnate nel **fare**, stimolante sul piano didattico in quanto impostato sull'**autenticità** del fare artistico.

## Viviamo tempi di crisi

Forse avremmo potuto fare meglio, ma le difficoltà incontrate non sono state poche: ci troviamo ad operare in un periodo che è ad un tempo di crisi dell'arte (il pochissimo spazio operativo a disposizione degli artisti non consente di colmare il vuoto — dopo

un presunto pieno — lasciato dal crollo di una falsa avanguardia di marca americana) e di forti contraddizioni fra una indubbia crescente domanda di cultura, soprattutto da parte dei giovani, e le convulsioni sottocerebrali di quanti, già papi e vescovi dell'arte **nel dire** piuttosto che dell'arte **nel fare**, si ritrovano ora chierici tanto spauriti che per farsi coraggio — in attesa che il **sistema**, fosse pure quello dei petrodollari, li rimpompi — si mettono a giocare a uova marce con accompagnamento di pernacchie, e naturalmente con la compiacenza di qualche santone che li « storicizza » dall'alto delle pagine di giornali prestigiosi, ovviamente borghesi. Segno anche questo che la nostra società, in crisi in tutte le sue vecchie strutture, è ormai incapace di assicurare uno sbocco unitariamente costruttivo alle pur grandi spinte innovative che si muovono nel suo stesso interno: il disordine civile e morale, l'intolleranza e la prepotenza, l'intralcio razionalizzato e l'avanguardismo irrazionale sembrano essere i soli suoi dèi.

In questo clima una galleria d'arte come la Marcon IV, soggetta peraltro a tutti i condizionamenti e limiti propri di una gestione privatistica, tutto quello che può fare — fin dove sarà possibile — è di continuare a subordinare le sue esigenze di sopravvivenza come impresa privata alla necessità di realizzare il suo originario proposito di porsi come spazio di incontro e confronto fra quanti — operatori estetici, critici, uomini di cultura e pubblico — sono convinti che nulla ci viene regalato dall'alto ma che tutto deve essere conquistato con la partecipazione in prima persona.

## Le ragioni di questa mostra

Ed ecco allora la ragione di questa mostra a chiusura del primo ciclo dell'attività della Marcon IV. Una mostra non di gruppo, ma di quattro artisti, diversi sul piano della produzione (per questo si confrontano), ma ugualmente impegnati su quello della serietà e dell'autenticità del fare artistico.

Il giudizio estetico non ci interessa, almeno in questa sede: quel che ci interessa è sottolineare il carattere politico, nel senso più nobile del termine, che questi quattro artisti, con le proprie opere, danno a questa mostra (che per questo è anche una mostra-proposta). Tutti e quattro (ma sono fra i tanti) offrono una testimonianza, per dirla con Argan, che « in un mondo che non dà spazio all'arte la solitudine esistenziale dell'artista è assoluta »; ma ugualmente tutti e quattro — per fortuna sono ancora tutti giovani — si manifestano altresì coscienti che in una società così caotica e incasinata come è la nostra occorre, accanto alla presa di coscienza della drammaticità del momento che viviamo, proporre un discorso responsabilmente personale, esemplare per la sua semplicità di modo che abbia una sua gravidanza, atto a stimolare nel destinatario — giammai ad imporre — la capacità di giudizio e quindi l'esercizio della libertà di ricerca e di analisi senza della quale tutto è perduto, anche l'onore di essere uomini.

## Quattro artisti

**Jacque Castex** — lo abbiamo scelto francese per confermare che non si

tratta di una situazione soltanto italiana — con i suoi olii o acrilici, strutturati sull'accostamento, ma più ancora sulla degradazione dei colori, con vaste campiture blu o comunque scure, che prendono il sopravvento sulla tela e che si proiettano oltre questa, sembra voler testimoniare — lui che va verso i cinquanta — la solitudine e assieme la delusione di un uomo che, nato nella notte dell'ultima guerra, non gli riesce di ignorare che forse arriverà tardi per vivere e lavorare in un mondo come lo aveva sognato.

**Alfonso Filieri** — romano, come romani sono gli altri due — sente, al pari di Castex, il problema della solitudine, ma, appena ventisettenne (è questa la prima mostra che fa) la sua esistenzialità si esprime con spazi a colori prevalentemente neutri, liberi da ogni orpello, e dai quali vengono fuori, in un tutt'uno con lo spazio, che è il suo « spazio vitale », delle linee interrotte da « ritmi » o « presenze », per cui il risultato finale è quello di una proposta di vita e di intervento per la vita, e dove come antidoto al caos della vita moderna non viene proposta una bibita a base di carciofo, bensì una tensione che, per essere costruttiva, ha bisogno di uno spazio libero da ogni inutile ingombro.

**Fulvio Ligi** è notoriamente un artista maturo, con una lunga esperienza e soprattutto con una esemplare coerenza. Il punto di partenza di questo scultore è sempre lo stesso: un progetto mentale che comincia a sostanzarsi in una lunga serie di disegni: abbozzati, messi da parte, ripresi, ripensati, ridefiniti, diventati proposta.

Ogni operazione è autonoma, personale, autentica; e quando si trova di fronte al materiale da usare, è questo che si deve piegare al suo progetto e non viceversa, anche se il rapporto dialettico con esso non è mai venuto meno, specie ora che, abbandonati i materiali che possedevano una propria « esteticità industriale », si misura con materiali — duralluminio, bronzo, pietra ecc. — che non vivono certo di una propria originaria « esteticità ». Anche nelle forme è autonomo, è autentico. Per Ligi la geometria esiste, ma non ne è schiavo nè si limita a fumettizzarla come tanti hanno fatto: quella di Ligi è una geometria reinventata, e lo è tale perché fino all'ultimo lui è presente con il suo intervento, con la sua lima e con il suo cervello. L'operazione di Ligi può piacere o non piacere — questo è un altro discorso —; quel che conta è che è una proposta di modello di vita, la proposta di un comportamento basato sul fare, sulla pulizia e sul rigore.

**Virginia Sassanelli** non ha ancora trent'anni ma è già ricca d'esperienza e di coerenza, il che le consente, da qualche anno a questa parte, di proporsi come un'artista ormai matura. Lavora da quando aveva quindici anni e, come tutti i giovanissimi (nell'arte moderna la precocità è sempre equivoca), all'inizio non ha potuto evitare un certo accademismo.

Nella seconda metà degli anni '60 la sua operazione divenne personale, e tuttavia nei risultati, se non nella tecnica, finiva come coinvolta nelle tante cose inutili che la società dei consumi ci proponeva e ci propone: l'esigenza di un apporto personale e

autentico, intimamente sentito e tecnicamente reso con la trasparenza dei colori, veniva come mortificato in un accavallarsi di piani dal risultato molto spesso compiaciuto e per questo stesso più frutto della volontà che come ricreazione di una realtà. La quale realtà, nei suoi ultimi lavori, viene fuori in tutta la sua drammaticità. Perché ora, per la Sassanelli, la realtà è molto più semplice di quanto non si creda: basta coglierla nella sua essenzialità, che da lei viene espressa con superfici bianche e nere, all'apparenza liberamente accostate — in realtà frutto di un progetto mentale passato attraverso un rigoroso disegno — e sempre interrotte o attraversate da frecce che ne determinano l'incertezza e la precarietà, non tanto nella forma quanto nei contenuti. Il risultato finale è appunto la ricreazione di una drammatica realtà, come è quella che noi viviamo e della quale la Sassanelli ha ora piena coscienza di far parte. Di fronte ad essa però l'artista non si pone in posizione passiva, in attesa della catastrofe, ma di intervento; e ciò sia perché di fronte alla sua drammaticità lei si pone con la più rigorosa ricerca psicologica e mai con l'irrazionale emotività, sia perché — liberata ormai dai trabocchetti ai quali la esoneva la sovrapposizione dei colori e dei piani — ha la possibilità, in perfetta coerenza e azione di recupero di istanze già presenti nella sua pittura degli anni passati — la freccia, ad esempio — di mirare al sodo, cioè ad una realtà esistenziale drammatica sì, ma dalla quale si può uscire se intanto la si libera dagli elementi ingombranti e, cogliendola nella sua essenzialità, la si affronta

in prima persona e cercando gli interlocutori — da soli non si riuscirebbe a cambiare le cose — senza la mediazione di inutili e falsi orpelli.

### **L'avanguardia non sta nel pernacchiume ma nell'autenticità del fare artistico**

Anche nella Sassanelli, quindi, vi è la proposta di un modello di vita. Se poi si tiene conto che tutti e quattro questi artisti affrontano la realtà esistenziale — la loro e quella che li circonda — con i mezzi e con le tecniche moderne, senza ripudiarle ma neppure restandone succubi, allora si capisce che, favorendone l'incontro e il confronto, possono al tempo stesso costituire una proposta d'indagine e di lavoro anche per la Marcon IV. La quale avverte la necessità, dopo la prima esperienza, di pensare ad un secondo ciclo che la faccia essere soprattutto un centro di animazione. Naturalmente per contribuire ad affrontare i problemi dell'arte nella loro concretezza e senza velleitarismi, così come è d'uso in certi ambienti i quali, all'insegna perenne di una falsa avanguardia, il rapporto dialettico lo collocano tra le uova marce e il pernacchiume.

Crediamo che non sia più tempo di santi dell'avanguardia. Crediamo che l'unica avanguardia possibile e necessaria consista oggi nell'autenticità del fare artistico e nella capacità di esso di trasformarsi in comportamento sociale.

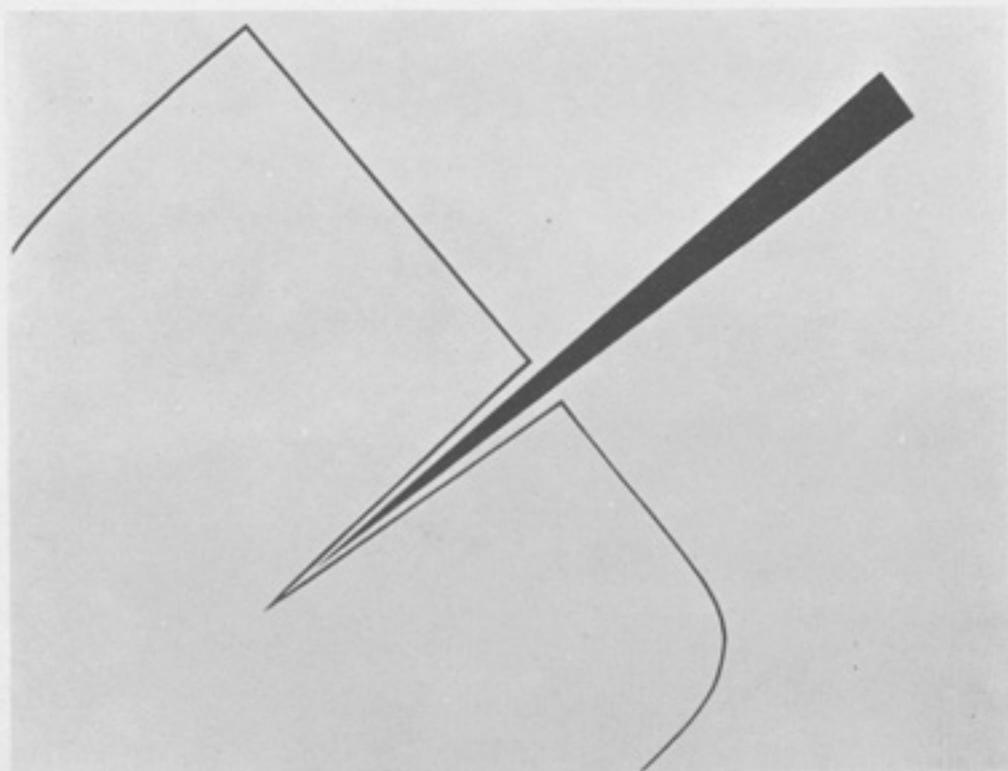
**Giuseppe Quarta**

# Virginia Sassanelli

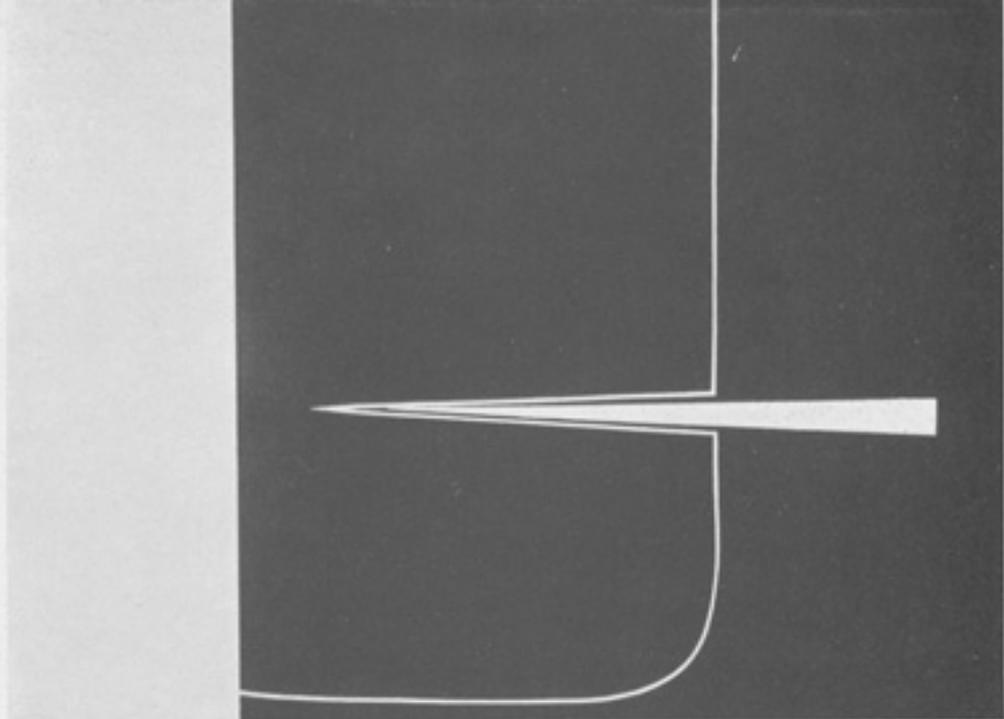
Vive e lavora a Roma

V. Sassanelli: « Proposta n. 106 », 1974 (Acrilico su masonite)

1528



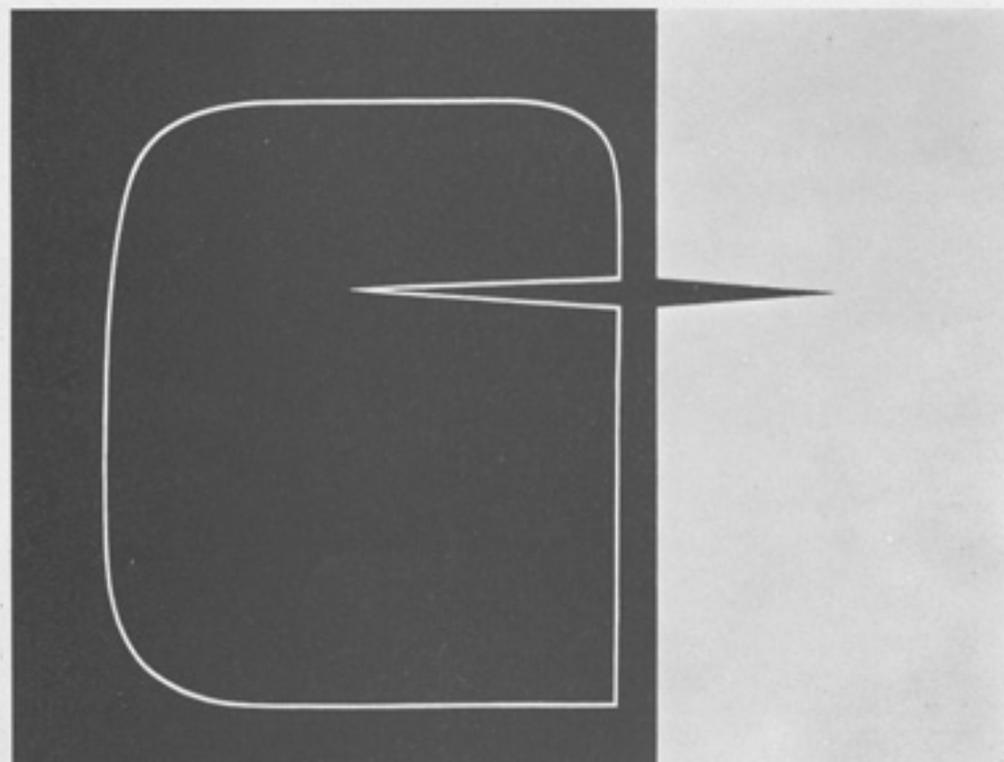
1682

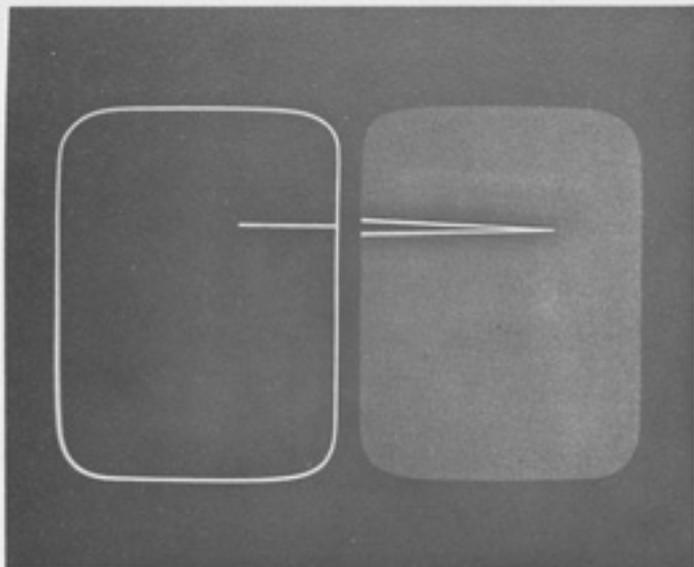


V. Sassanelli: « Proposta n. 105 », 1974 (Acrilico su masonite)

V. Sassanelli: « Proposta n. 104 », 1974 (Acrilico su masonite)

1534

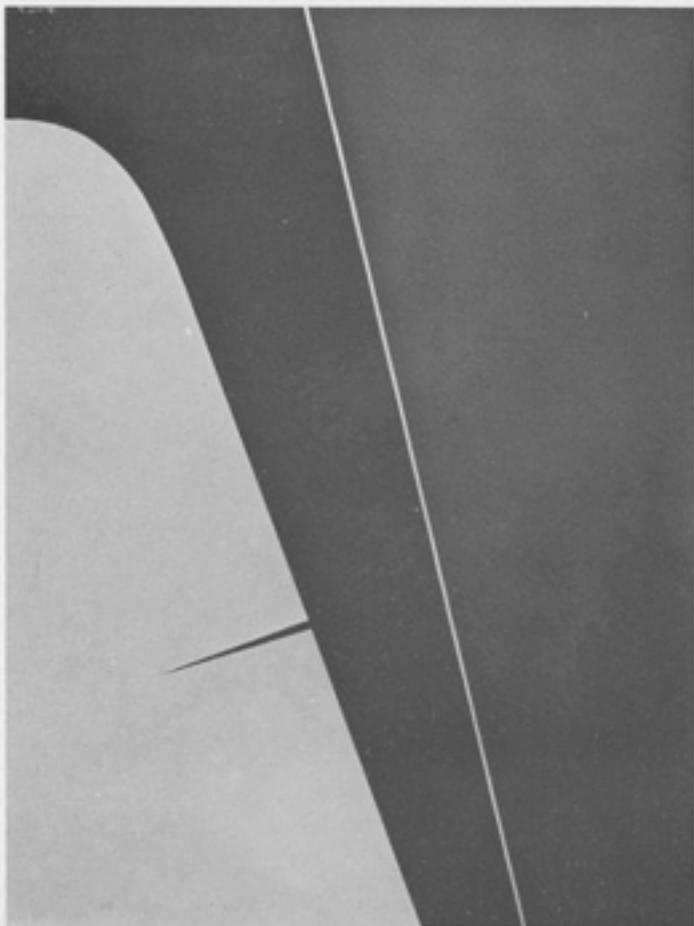




1587

V. Sassanelli

• Proposta n. 98 •, 1973  
(Acrilico su masonite)



1664

V. Sassanelli

• Proposta n. 103 •, 1974  
(Acrilico su masonite)

# MARCON IV

galleria d'arte contemporanea  
00186 Roma  
via del Corso 43 (piazza del Popolo)  
telef. 68.86.49/68.80.78/68.87.07